

«APERTURA AL PUBBLICO ATTRAZIONE ESCLUSIVA, SUBITO IL BIGLIETTO» (*)

di Maria Claudia Peretti

Ogni civiltà mette a punto sistemi di organizzazione spaziale funzionali ai suoi modelli sociali ed economici e alla rappresentazione dei suoi valori: il paesaggio si definisce come interfaccia variabile tra un ambiente e la comunità che lo abita e abitando lascia segni, tracce, icone che parlano di lei.

La storia ci ha consegnato edifici e paesaggi che raccontano il percorso e l'evoluzione delle civiltà: chiese e palazzi, castelli e conventi, ponti e acquedotti, biblioteche, scuole, musei, prigioni, lazzaretti e ospedali, canali e rogge, sistemi agricoli, vie di comunicazione...

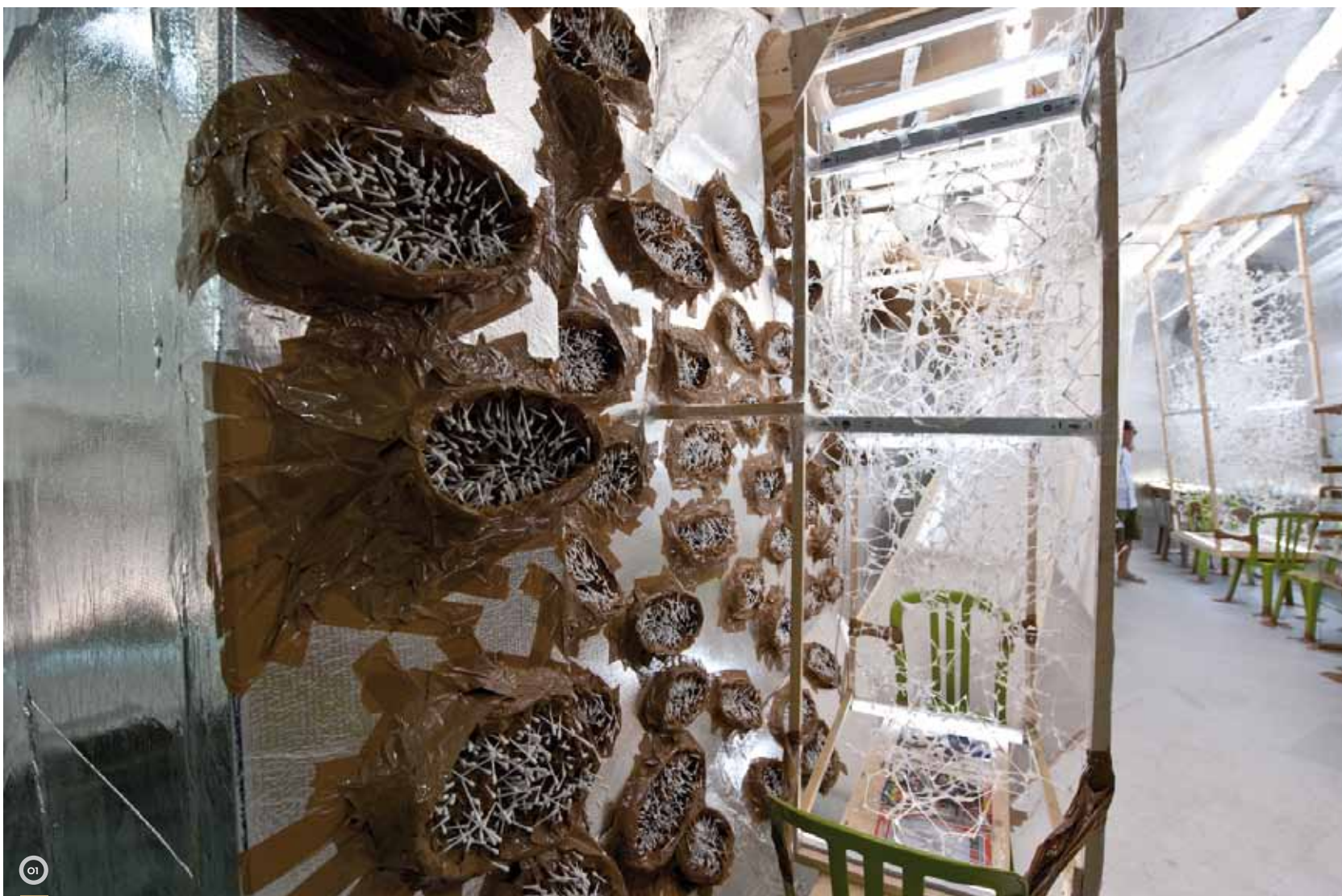
Ci ricorderemo degli ultimi decenni per la globalizzazione dei

mercati, per la crisi economica che stiamo attraversando, per le tensioni che scuotono un mondo dove continua a crescere la differenza tra i pochissimi che hanno molto e i molti che hanno pochissimo o nulla.

Tutto ciò verrà raccontato ai posteri dalla forma dello spazio e del paesaggio che in questi anni siamo riusciti a costruire: forse niente meglio del "centro commerciale" e della "superstrada" rappresenteranno la civiltà di questo periodo, insieme al programma di annientamento progressivo dell'agricoltura e del suolo libero che fin qui, in questo paese più che altrove, abbiamo attuato.

Alcuni artisti si sono addentrati nelle grandi strutture di commercio con lo sguardo preoccupato e l'anima in trepidazione.

ALCUNI ARTISTI SONO ENTRATI NELLE GRANDI STRUTTURE DEL COMMERCIO E HANNO ATTRAVERSATO LE STRADE A PIÙ CORSIE DELLA CONTEMPORANEITÀ: LE LORO NARRAZIONI HANNO DESCRITTO L'INSOSTENIBILITÀ DEL MODELLO DI SVILUPPO CHE STIAMO PERSEGUENDO



DELLA CAVERNA DI PLATONE, UNICA AL MONDO, ACQUISTA

Poi hanno narrato le loro storie facendoci venire i brividi.

"DIFENDIAMO IL CENTRO COMMERCIALE!"

È il titolo del trentunesimo capitolo di *Regno a venire*, ultimo romanzo scritto da James Graham Ballard nel 2006, pochi anni prima della morte avvenuta nel 2009 (1).

Racconta l'esito disastroso del consumismo estremo, l'affermazione di una nuova classe sociale annoiata e grigia, alla ricerca di emozioni forti, disponibile a seguire pifferai magici costruiti dal marketing cinico e amorale della pubblicità, priva dell'idea del passato e del futuro, ignorante, xenofoba, insicura, amante dello sport di massa, delle degenerazioni del tifo.

Folla... tutto il racconto si snoda tra onde di folla che

in disuso pieni di serbatoi per butano [...]. Appare una schiera di villini, nascosti nell'ombra del terrapieno di un laghetto artificiale; l'unica parvenza di un senso di comunità era data da distese di auto usate che lo circondavano. [...] Ero fermo al semaforo in attesa del verde, un'eternità compressa in pochi secondi. [...] Stavo abbassando il piede sull'acceleratore, pronto a passare con il rosso, quando vidi dietro di me una macchina della polizia in attesa. [...] Quel paesaggio in difesa aspettava che qualcuno commettesse un crimine».

All'interno di questo paesaggio dereferito, fatto di strade che si incrociano e di spazi residuali, ci si perde: l'intero romanzo è un susseguirsi di spostamenti che generano inquietudine e ansia quando chi li affronta è solo, ma che

Il padiglione svizzero ai Giardini della Biennale d'arte di Venezia ha ospitato quest'anno un allestimento particolarmente suggestivo (2).

Il visitatore veniva immerso in un percorso dentro uno spazio "transitorio e di emergenza" realizzato con cellophane e nastro adesivo, fortemente illuminato da luci fredde tipiche dei reparti alimentari degli ipermercati, sviluppato attraverso cataste di merci e manufatti vari, telefoni cellulari, televisori, Barbies, giornali e libri, bottiglie...

Non si trattava di merci esposte per diventare oggetto del desiderio a volte così intenso da portarti a rimanere in coda per ore come di recente è successo nel grande magazzino Trony inaugurato a Roma. Le caratteristiche dell'allestimento evidenziavano piuttosto la transitorietà sia degli oggetti che dei desideri, il loro essere brevi lampi nel grande fiume in corsa del consumo, destinati a cambiare velocemente stato tornando a essere materia informe, schegge, rifiuti, cocci, scorie da smaltire, frantumi, rottami inservibili.

Il percorso era disseminato di immagini di guerra, sangue e atrocità: nell'accostaglia di cose senza senso e senza uso la rappresentazione del conflitto rendeva evidente la follia delle relazioni umane, la precarietà dei significati e delle ideologie.

Dal silicio provenite e al silicio tornerete: i cellulari abbandonati apparivano "ricolonizzati" dai cristalli di quarzo.

Il percorso era nel suo complesso un'immersione nel tempo e nella sua relatività: da una parte prodotti e merci con cicli di vita e di senso brevissimi, dall'altra i tempi lunghissimi della geologia.

Ci vogliono milioni di anni per generare naturalmente un cristallo, un attimo per dilapidare risorse non riproducibili, coprendo il mondo di merci che a distanza di pochi mesi giudicheremo superate e non più utilizzabili.

La folle corsa dell'homo sapiens sarà solo un lampo nel tempo delle rocce, una parentesi infinitesima di cui si frantumerà la memoria, come sabbia ai piedi delle maestose montagne del pianeta che sopravviveranno alla catastrofe antropica.

VIVI SICURO, VIVI NEL CENTRO

È la scritta azzurra sul manifesto bianco che campeggia sull'alta parete del Centro commerciale descritto da José Saramago nel romanzo *La caverna* (3).

Il testo è struggero per l'intensità con cui descrive il rapporto impari tra Cipriano Algor, un anziano artigiano vasaio, umano e creativo e il Centro del commercio disumanizzato, rigidamente organizzato, senza possibilità di deroga.

Il libro racconta la violenza con cui a un certo punto, di colpo, il Centro decide di non acquistare più i vasi di Cipriano, decretando la fine della sua attività e l'inizio della sua



si muovono seguendo impulsi privi di ogni ragionevolezza, al seguito di leader improvvisati, tra una manifestazione da stadio e l'altra, passando per il Metro Center, enorme tempio del commercio al quale gli abitanti dei sobborghi anonimi di villette sorti lungo l'autostrada M25 tra Londra e l'aeroporto di Heathrow riconoscono il ruolo di polo identitario da difendere contro ogni possibile espugnazione da parte di chi rifiuta la religione del consumo.

Shopping di merci, di emozioni, di simboli.

Al di là del carattere estremo del testo, ciò che più affascina in questo come negli altri libri di Ballard è la straordinaria capacità di appoggiare i racconti sugli spazi del territorio contemporaneo, che non solo fungono da scenografie delle inquietanti trame narrate, ma, per molti versi, sono essi stessi la vera trama.

Già dalle prime pagine di *Regno a venire* il racconto cresce attraverso descrizioni acutissime del paesaggio di quell'ampia fascia di *sprawl* cresciuta attorno ai centri urbani, "città intermedia", "città infinita e dispersa" come viene definita dai geografi e dai sociologi.

«Stavo attraversando zone cresciute alla rinfusa tra una città e la altra, una geografia di deprivazione sensoriale, un territorio di strade a doppia carreggiata e stazioni di servizio, aree industriali e segnali stradali per Heathrow, terreni agricoli

diventano eccitanti e adrenalinici quando sono i gruppi di consumatori e le tifoserie a spostarsi tra un punto e l'altro del territorio compiendo gesti di una violenza senza senso, rinforzati dallo stare "insieme" e dallo stare "al seguito".

Il disfacimento della trama sociale si sostanzia nel disfacimento della trama territoriale e delle sue forme.

Nel paesaggio svuotato dalle rappresentazioni consolidate perdono forma le funzioni che per secoli hanno strutturato il sistema di relazioni tra abitanti e spazi abitati, la funzione abitativa, quella istituzionale (municipio, scuola, servizi collettivi...), quella religiosa e simbolica (chiese, conventi...): diventano invece ipertrofiche e dominanti, assumendo dimensioni che superano la scala della comunità sociale classica, le funzioni della mobilità e quelle del consumo, strade a più corsie e ipermercati, automobili ovunque negli esterni, sulle corsie e negli enormi parcheggi - folle ovunque negli interni, sui tapis roulant e sulle scale mobili.

Il legame tra opposti che si generano reciprocamente è stretto e patologico: folla e solitudine, sicurezza e paura, conformismo e anarchia si alimentano in una spirale perversa e incontrollabile.

CRYSTAL OF RESISTANCE

Thomas Hirschhorn, Padiglione Svizzera, Biennale di Venezia 2011, Giardini

(*) È la frase conclusiva del libro *La Caverna* di José Saramago.

(1) Titolo originale *Kingdom Come*, J.G. Ballard, 2006

(2) Vedi il sito dedicato <http://www.crystalofresistance.com/>

(3) Titolo originale *A caverna*, José Saramago, 2000

spoliazione non solo economica, ma esercitata su un intero sistema di valori e di modalità di vita.

I vasi sono per Cipriano depositi di cultura, esperienza, passione: per il Centro sono semplicemente merci passate di moda e non più redditizie.

Il libro descrive con la forza della letteratura le criticità e gli squilibri che il modello del consumo globalizzato sta generando: descrive il dolore inflitto alle persone che si specchia nella bruttezza del paesaggio e nella sua insostenibilità.

La disparità crudele si misura in termini quantitativi prima ancora che qualitativi: giunto al Centro passando attraverso la terra di nessuno che separa la città dalla campagna, dinnanzi al muro altissimo e senza finestre dell'edificio commerciale, nell'attesa di incontrare l'addetto che deciderà del suo futuro, Cipriano cerca di capire le dimensioni, la geometria di ciò che lo sovrasta.

«Siccome abbiamo cominciato a ponderare alcuni dei numeri che specificano il volume del Centro, diciamo che la larghezza delle facciate minori è di circa centocinquanta metri e quella delle maggiori poco più di trecentocinquanta [...]. Anticipando adesso un po' di più i calcoli [...] troveremo, compresi anche i dieci piani sotterranei, un'altezza totale di centosettantaquattro metri. Se moltiplichiamo questo numero per i centocinquanta metri di larghezza e per i trecentocinquanta metri di lunghezza, avremo come risultato, salvo errore, omissione o confusione, un volume di nove milioni centotrentacinque mila metri cubi, palmo più palmo meno, punto più virgola meno. Il centro, non c'è una sola persona che non lo riconosca con sgomento, è veramente grandex».

La scala dimensionale sovrachianta è il primo ed evidente segno del conflitto in atto. Chi si occupa di architettura e urbanistica conosce l'importanza di questo tema.

Il Centro viene descritto da Saramago come un organismo disumano e invincibile che avanza tentacolarmente, invadendo porzioni sempre più ampie di territorio: la crescita del Centro è direttamente proporzionale alla decrescita e all'annientamento progressivo di ciò che sta fuori, che si impoverisce, perdendo via via senso, bellezza, utilità.

Il Centro divora la città, cresce a suo discapito, cresce contro di lei: ugualmente distrugge la campagna, consumandola e decidendo politiche, prezzi e sistemi distributivi che mettono sul lastrico gli agricoltori e le loro attività.

«Il paesaggio è fosco, sporco, non merita che lo guardiamo due volte. Qualcuno ha dato a queste vaste distese d'aspetto tutt'altro che campestre il nome tecnico di Cintura Agricola, e anche, per analogia poetica, quello di Cintura Verde, ma l'unico paesaggio che gli occhi riescono a cogliere ai lati della strada, che copre senza soluzione di continuità percettibile molte migliaia di ettari, sono grandi fabbricati dal tetto piano, rettangolari, costruiti con plastiche di un color neutro che il tempo e la polvere hanno fatto degradare, a poco a poco, verso il grigio e il bigio. Sotto di essi, fuori dalla vista di chi passa, cresce la vegetazione».

Come Ballard, anche Saramago intreccia la trama del suo racconto con la trama del paesaggio: Cipriano compie più volte il percorso tra il luogo fuori città dove abita e lavora (casetta con fornace) e il Centro commerciale, con cui ora viene identificata l'idea stessa di città.

Il tragitto è un affascinante ed emozionante attraversamento letterario di

NEL LIBRO DI SARAMAGO IL CENTRO COMMERCIALE DIVORA LA CITTÀ, CRESCE A SUO DISCAPITO, CRESCE CONTRO DI LEI: UGUALMENTE DISTRUGGE LA CAMPAGNA CONSUMANDOLA E DECIDENDO POLITICHE, PREZZI E SISTEMI DISTRIBUTIVI CHE METTONO SUL LASTRICO GLI AGRICOLTORI E LE LORO ATTIVITÀ

situazioni fisiche e di concetti con i quali la disciplina urbanistica si confronta ogni volta che studia progetti territoriali: è un viaggio emotivo, profondamente umano che parla della difficoltà, delle tensioni e delle speranze di un uomo che abita, spesso totalmente ignorate negli approcci tecnicistici e burocratici di chi pianifica.

Saramago non manca di sottolineare con dolorosa ironia la mistificazione truffaldina che accompagna l'uso di termini come Cintura Verde usati nella retorica della pianificazione per mascherare l'aspra realtà "color ghiaccio sporco" che ricopre di plastica il suolo.

Anche per Saramago il Centro Commerciale diventa metafora di un mondo disumano e senza futuro, vocato alla propria autodistruzione.

Alcuni artisti hanno descritto l'insostenibilità del modello di sviluppo che stiamo perseguendo: i loro racconti continuano a farci venire i brividi e a toglierci il respiro.



- 01
 - 02
 - 03
 - 04
 - 05
- Thomas Hirschhorn, "Crystal of Resistance", Padiglione svizzero, Biennale di Venezia, 2011

ADV